
“LA BELLEZZA SALVERÀ IL MONDO?”

Beatrice Rossi, Liceo Scientifico “Paolo Giovio”

Approfondimento realizzato durante lo stage lavorativo intrapreso presso Villa Olmo nel corso dell'estate 2017 in accordo col progetto di Alternanza Scuola Lavoro.



PROLOGO

“La bellezza salverà il mondo?”. È questa una citazione proveniente dalle pagine del romanzo intitolato “L’Idiota” scritto da Fëdor Dostoevskij, uno dei più celebri pensatori e scrittori russi. L’interrogativo proposto è inserito nel seguente dialogo: “ - È vero, principe, che lei una volta ha detto che la 'bellezza' salverà il mondo? State a sentire, signori - gridò ad alta voce, rivolgendosi a tutti - il principe sostiene che la bellezza salverà il mondo! - ”.

Diverse sono le considerazioni che si possono fare in merito all’estratto sopra riportato, ma quella più evidente riguarda lo stupore di uno dei due personaggi, che, incredulo, domanda al principe se realmente in passato avesse sostenuto che la bellezza potrebbe trarre in salvo tutto il mondo. Perché costui si dimostra così sorpreso dall’affermazione dell’altro, fino ad arrivare a schernirlo e a deriderlo? Continuando la lettura si viene a conoscenza del fatto che il principe fosse innamorato, e, proprio in virtù dell’amore, aveva dichiarato ciò che, in un certo senso, scandalizza il suo interlocutore. Ed è questo senso di sorpresa che si rivela misterioso e necessita di chiarimenti.

Per una corretta comprensione, dobbiamo anzitutto porci il seguente interrogativo: che cosa significa la parola “bellezza”? La definizione del termine in questione attesta che “bellezza” è *“qualità di ciò che appare o è ritenuto bello ai sensi e all’anima”* (definizione tratta dall’*Enciclopedia Treccani*). Ma, allora, cos’è il “bello”? Per spiegarne il significato, possiamo ricorrere alla sua radice etimologica: “bello”, infatti, deriva dal latino “*bellus*”, diminutivo di una forma antica di “*bonus*”, cioè “buono”. C’è quindi uno stretto collegamento fra bello e buono, come sostenevano già gli antichi Greci, i quali parlavano di καλὸς καὶ ἀγαθός (*kalòs kai agathòs*), vale a dire di bello e di buono. Queste due componenti erano considerate tanto importanti che nel pensiero di Platone diventano addirittura responsabili dell’ordine del cosmo. Di qui, quindi, si comprende che non è così anormale pensare che la bellezza possa salvare il mondo: infatti, data la stretta correlazione fra bello e buono - quest’ultimo inteso come ciò che è conforme al bene morale - viene quasi spontaneo pensare che la bellezza possa fare del bene, possa aiutare a vivere meglio.

L’interrogativo “La bellezza salverà il mondo?”, pertanto, deve rappresentare una provocazione molto forte, che costringe ogni uomo a riflettere e a trovare una risposta. In un mondo - il nostro - così tormentato da conflitti, guerre, dibattiti, disaccordi, ma anche insicurezza, instabilità e paura, è necessario che la domanda dell’autore russo porti tutti e ciascuno a riflettere molto e a far riconoscere il potenziale della bellezza. Ci troviamo in un’epoca dove quest’ultima ha ceduto il posto alla bruttezza e all’orrore, e le conseguenze di questo scambio sono rese evidenti dai telegiornali, dalle testate dei quotidiani e dai mass media, i quali, infatti, altro non fanno che citare cronaca nera o fatti terribili e ripugnanti.

La ricerca della bellezza, per quanto detto, deve dunque tornare ad essere uno dei capisaldi della nostra società, perché solo cercando il bello si arriva a ciò che è buono. A sostegno di questo, negli ultimi anni si sono espresse, purtroppo, solo poche persone, e la voce più incisiva, talvolta anche insistente, che si è distinta è stata quella di papa Benedetto XVI, assunto a vero e proprio paladino a difesa del bello. Il pontefice, infatti, più di una volta nei suoi discorsi si è riferito alla bellezza, sostenendo che questa “[...] proprio per la sua caratteristica di aprire e allargare gli orizzonti della coscienza umana, di rimandarla oltre se stessa, di affacciarla sull’abisso dell’Infinito, può diventare una via verso il Trascendente, verso il Mistero ultimo, verso Dio. L’arte, in tutte le sue espressioni,

nel momento in cui si confronta con i grandi interrogativi dell'esistenza, con i temi fondamentali da cui deriva il senso del vivere, può assumere una valenza religiosa e trasformarsi in un percorso di profonda riflessione interiore e di spiritualità [...]". Benedetto XVI, inoltre, dava a tutti gli uomini l'incarico di "custodi della bellezza" e con queste parole si appellava loro: "Siate pienamente consapevoli della grande responsabilità di comunicare la bellezza, di far comunicare nella bellezza e attraverso la bellezza! Siate anche voi, attraverso la vostra arte, annunciatori e testimoni di speranza per l'umanità!".

Da queste parole, si capisce quindi che ciascuno di noi ha un importante incarico, vale a dire permettere la diffusione della bellezza, in quanto questa può salvare realmente il mondo. È vero, sembra quasi una barzelletta dire che ciò che è bello trarrà in salvo tutta l'umanità - di primo acchito, quindi, si potrebbe pensare che lo scherno e la derisione subiti dal principe di Dostoevskij siano giustificati. In realtà, però, non è così, perché la bellezza ha un potenziale incredibile che non bisogna in alcun modo svilire e, torno ad affermare, è ciò che più manca alla nostra società.

Giunti a questo punto, ci si può domandare - per altro in modo lecito e giustificato - la motivazione dell'inserire il discorso sopra scritto in un approfondimento richiesto a conclusione di uno stage svoltosi in Villa Olmo. La risposta è molto semplice: analizzando i punti cardini della riflessione sopra riportata, si nota infatti che la villa di delizia è coinvolta in ciascuno di essi. Ad esempio il *kalòs kai agathòs* era un pensiero squisitamente greco, e gli antichi Greci sono presenti in villa grazie agli stilemi neoclassici che costituiscono la struttura. Oppure, se si accenna al tema della bellezza, non si può dire che questa non sia presente in Villa Olmo. Ancora, analizzando le parole di Benedetto XVI, si nota che il pontefice associa al tema della bellezza quello dell'arte; e quest'ultima è presente nella struttura sia nella sua forma figurativa - grazie al perfetto connubio fra architettura, pittura e scultura - che in quella performativa - quando Villa Olmo ospita concerti e manifestazioni culturali di genere variegato.

Dunque, la struttura dell'Olmo incalza perfettamente le parole sopra riportate, ma non è tutto. Difatti, aver deciso di aprire le stanze interne dell'edificio per permetterne la visita e l'ammirazione sembra una risposta all'appello che papa Ratzinger ha fatto perché ciascuno s'impegni a comunicare e a trasmettere l'arte - e, dunque, la bellezza. L'apertura degli ambienti interni di Villa Olmo, pertanto, diviene in tal caso un segno che l'uomo, forse, ha deciso di impegnarsi per permettere a tutti di riscoprire la bellezza. Il potenziale di ciò che è bello, infatti, non è andato perduto nel corso della storia - come la sottoscritta ha potuto provare grazie allo stage intrapreso - deve solo essere, appunto, ritrovato.

Villa Olmo, aprendo le sue stanze, ha dunque offerto la possibilità di scoprire che la bellezza è potente. E questa è la consapevolezza che ogni uomo deve raggiungere affinché il mondo sia veramente salvo.

Beatrice Rossi

LA BELLEZZA IN VILLA OLMO

Villa Olmo è pervasa da una bellezza complessiva che ne aumenta il fascino e l'attrazione. Complessivamente, i particolari della struttura definibili “belli” si trovano ovunque: in facciata, nelle stanze interne e nel circondario dell'edificio, dove la natura si fonde armoniosamente con la sobrietà della residenza.

Partendo dalla parte esterna, Villa Olmo si può dire “bella” per il Neoclassicismo che caratterizza ogni dettaglio della facciata.



Il progettista della struttura - l'architetto ticinese Simone Cantoni - optò per lo stile neoclassico su esplicita richiesta del suo committente, Innocenzo Odescalchi, il quale aveva un piano ambizioso: in accordo con alcuni esponenti di altre influenti famiglie comasche, infatti, egli desiderava dare un nuovo volto a Como al fine di renderla più moderna. Il membro della famiglia Odescalchi, per attuare questo progetto, decise dunque di cominciare il rinnovamento della città comasca partendo proprio dalla sua residenza, la quale, edificata a fine Settecento, non poteva che aderire allo stile più in voga a quel tempo, il Neoclassicismo, appunto.

Il nome dello stile fornisce già importanti informazioni riguardanti le peculiarità dello stesso: difatti, si parla di stile neoclassico - termine che deriva da due parole latine, “*neo*”, che significa “nuovo”, e “*classicus*”, classico, che richiama l'Età classica, cioè l'epoca in cui vissero gli antichi Greci e Romani - in quanto esso si rifà ai canoni dell'arte greco-romana e li ripropone su edifici di epoche posteriori all'esistenza di queste civiltà. Villa Olmo, in particolare, presenta una struttura tipicamente neoclassica, cosa che si può facilmente dedurre focalizzando l'attenzione anche solo sulla facciata: questa, infatti, è caratterizzata da una forte simmetria e da una geometria complessiva, e presenta alcuni stilemi tipici dell'architettura classica.

L'impianto esterno di Villa Olmo, nel dettaglio, consta di un corpo centrale posizionato fra due ali laterali, le quali sono impostate in maniera identica fra loro. La parte posta al centro, invece, è indipendente dalle altre, ed è suddivisa in tre registri sovrapposti: il

primo, situato più in basso, è costituito da cinque archi a tutto sesto realizzati in bugnato rustico, il quale, per sua caratteristica, permette che si evidenzi la disposizione dei conci accentuandone l'aggetto; il secondo ordine, invece, è composto da sei colonne di ordine ionico-gigante che, nella loro successione, generano degli intercolunni dove sono collocate le raffigurazioni di cinque filosofi, ovvero Platone, Solone, Talete, Socrate e Pitagora - i busti dei pensatori sono opera dello scultore ticinese Francesco Carabelli e sono disposti in modo tale da mantenere l'equilibrio della facciata: analizzando, infatti, le iniziali dei nomi degli stessi, si nota che le "P" sono le più esterne, mentre le "S" delimitano la "T" centrale, il che scandisce lo schema simmetrico **P-S-T-S-P**; il terzo registro, infine, mostra una balconata nel cui centro si trovano dei putti, anch'essi di ordine gigante, che sorreggono l'arme dei Visconti di Modrone, ultima famiglia proprietaria della residenza dell'Olmo il cui stemma esibisce il biscione che mangia l'uomo.

La bellezza della facciata deriva, in generale, dal connubio degli elementi sopra citati, i quali rendono la struttura elegante ed armonica. Non appena si vede l'impianto, ci si sente quasi proiettati in un'altra epoca, in particolare al tempo dei Greci e dei Romani, quando si dava al "bello" il valore che merita. Inoltre, la tipologia neoclassica dell'esterno di Villa Olmo può rappresentare, per estensione, un richiamo perché, oltre all'arte, si apprezzi anche la cultura e il pensiero degli antichi, fondati, come già accennato, sulla contemplazione del kalòs kai agathòs.

Naturalmente, riflettendo a proposito della bellezza di Villa Olmo, non si può prescindere dall'accennare alla descrizione dell'interno della struttura, in quanto anche le stanze della villa nascondono un potenziale di bellezza davvero fuori dal comune.

In particolare, il primo ambiente degno di nota che si raggiunge percorrendo l'entrata principale del complesso è l'atrio **[1]**. Questo assunse l'attuale conformazione in seguito alle operazioni condotte dall'architetto Emilio Alemagna su iniziativa dei Visconti di Modrone, i quali, nel corso della loro permanenza presso la struttura dell'Olmo, finanziarono una serie di lavori che coinvolsero principalmente la facciata e alcuni - pochi - ambienti interni della struttura. L'atrio odierno presenta tre livelli, due dei quali sono scanditi da ballatoi in ferro battuto. Il tutto è decorato con motivi tardo-barocchi - in accordo con l'epoca in cui vennero realizzati - e sul soffitto si trovano delle "tracce" lasciate dai Visconti di Modrone, vale a dire l'arme della famiglia e gli emblemi ad essa connessi.

Numerose altre stanze di Villa Olmo nascondono una bellezza unica, la quale è ricavata dall'unione di diversi elementi - come affreschi, decorazioni, colorazioni, stucchi, marmi, ecc. - che, nella loro totalità, generano un fascino particolarmente attrattivo. Degne di nota sono, ad esempio, la Sala degli Specchi **[2]** - la cui luminosità, unita ad una gradevole sobrietà delle pareti, rende l'ambiente magico -, la Sala Ovale **[3]** - dove le decorazioni in stucco, le raffigurazioni parietali, il ritmico succedersi di semicolonne e paraste binate, e l'affresco della Pax Olimpica contribuiscono a conferire allo spazio una ricchezza di arti e di colori straordinaria -, la Sala da Ballo **[4]** - in cui le otto statue di divinità classiche, realizzate da Carlo Luca Pozzi, gli affreschi illustranti leggende tramandate dalla civiltà greca, dipinti da Domenico Pozzi, e la scansione su due livelli dell'ambiente trasportano ciascuno in una dimensione altra più alta simile proprio a quella dell'Olimpo -, il Teatrino **[5]** - dove la bellezza compositiva dello spazio, dotato anche di una certa intimità, è congiunta a quella delle arti performative che qui, in passato, si esibirono -, la Sala della Musica **[6]** - in cui le decorazioni parietali avvolgono

armoniosamente tutto l'ambiente - e la Stanza del Duca [7] - nella quale si avverte una certa eleganza e solennità grazie al colore rosso degli stipiti delle finestre, alla presenza del caminetto e dell'affresco collocato sul soffitto.



1) Atrio di Villa Olmo



2) Sala degli Specchi



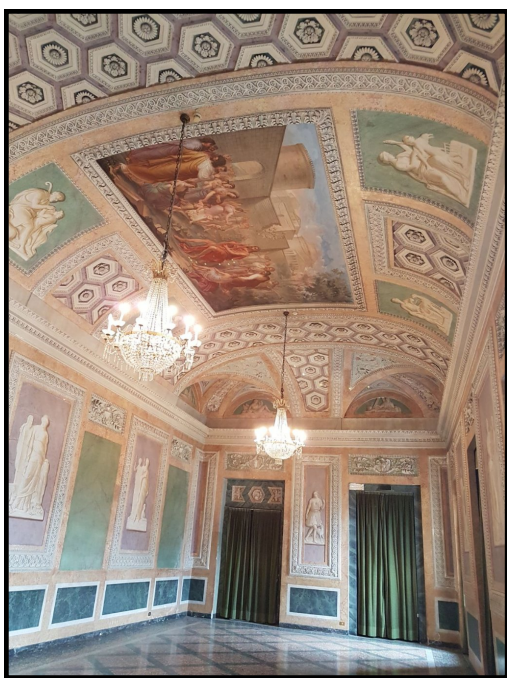
3) Sala ovale



4) Sala da Ballo



5) Teatrino



6) Sala della Musica



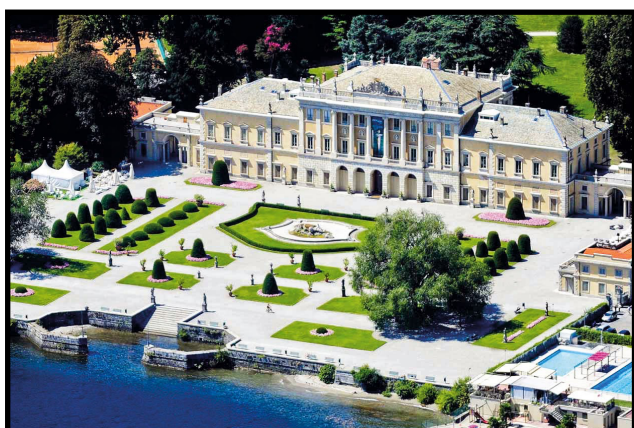
7) Stanza del Duca

La decisione di aprire le stanze di Villa Olmo perché se ne potesse contemplare la ricchezza è stata dunque significativa ed importante per permettere ad ognuno di sentirsi immerso in una dimensione di bellezza maggiore. Questo è sicuramente un ottimo punto di partenza per incentivare la diffusione del bello, bene comune cui tutti dobbiamo accedere. Aprire gli interni della villa, inoltre, rappresenta una risposta molto concreta all'appello di Papa Benedetto XVI, il quale costantemente invitava tutti e ciascuno a non cessare di diffondere la bellezza, con la convinzione che questa sia dotata della capacità di portare tanto bene alla nostra società.

L'ultima parte che si trova in Villa Olmo e rappresenta un'incredibile fonte di bellezza è quella costituita dai giardini e dalla natura in cui la struttura è inserita.

Per quel che concerne i primi, la struttura dell'Olmo è circondata da un parco romantico, anche detto "all'inglese", e da un parterre all'italiana. Il parco - realizzato su iniziativa della seconda famiglia proprietaria della villa, quella dei Raimondi - è detto "all'inglese" o "romantico" in quanto non è caratterizzato da alcuna simmetria o geometria. Esso offre una notevole quantità di piante e di specie vegetali provenienti da tutto il mondo, il che è in accordo con gli usi e i costumi dell'epoca dei Raimondi: infatti, nei tempi addietro, le famiglie più facoltose e note erano solite competere per avere le piante più rare e più belle nei loro giardini, e possedere, ad esempio, un Cedro del Libano - è il caso di Villa Olmo - era sinonimo di potenza e di prestigio. Inoltre, da tenere presente è il fatto che i nobili, all'epoca, si divertivano passeggiando per il parco e amavano sorprendersi per giochi di luce particolari e per nuovi scenari che si presentavano loro dinnanzi. Nel parco di Villa Olmo, in aggiunta, sono collocate delle grotte e un piccolo fiume, la cosiddetta "Roggia Valeria", elementi, questi, che contribuivano ad aumentare lo stupore e il divertimento dei nobili. Il parterre della struttura, invece, è detto "all'italiana" in quanto caratterizzato da geometrie e simmetrie ben precise; in questa zona sono collocati due olmi disposti simmetricamente rispetto alla facciata, i quali sono sostitutivi di quelli preesistenti che diedero il nome alla zona "dell'Olmo". Ancora, al centro del parterre è collocata una fontana realizzata da Gerolamo Olofredi al tempo dei Visconti di Modrone; essa rappresenta un mostro marino durante una lotta contro tre putti. Nella zona antistante alla villa si possono poi trovare delle siepi di Tasso, le quali sono molto efficaci nel momento in cui si desidera creare delle forme geometriche ricorrendo alla vegetazione: difatti, esse hanno la caratteristica di crescere molto rapidamente colmando gli eventuali spazi presenti.

Villa Olmo, in aggiunta, è inserita in un contesto naturale davvero mozzafiato, il quale comprende anzitutto il famoso lago di Como e, in secondo luogo, tutto il territorio che lo circonda. Una nota più che positiva per la villa deriva proprio dal fatto che essa, nonostante la sua imponenza, non interferisce nell'equilibrio naturale presente; al contrario, la presenza di Villa Olmo sembra quasi arricchire la natura presente. Questo è possibile soprattutto grazie allo stile neoclassico della struttura, che, riportando geometrie, simmetrie ed armonia, non fa altro che riprendere le caratteristiche peculiari della natura, la quale, infatti, è proprio geometrica, dotata di simmetrie ed armonica. Infine, ritengo che i lavori di riqualificazioni che stanno avendo luogo nei giardini di Villa Olmo siano un segno evidente e manifesto che all'uomo contemporaneo interessa occuparsi della bellezza e mantenere intatta la stessa, il che è un messaggio più che positivo per la società del Ventunesimo secolo.



Due vedute che mostrano il rapporto tra la struttura di Villa Olmo, fornita di parterre, e la natura circostante.

Villa Olmo, per concludere, rappresenta quindi un punto di partenza significativo per diffondere la bellezza. Inoltre, la struttura sembra quasi offrire la possibilità di aderire *in toto* all'invito di Papa Benedetto XVI e, a motivo di questo, deve essere assunta a modello perché altri edifici storico-artistici possano imitarne l'esempio decidendo di offrire la loro ricchezza agli altri.

L'auspicio è far ritornare la ricerca della bellezza uno degli elementi più importanti nella nostra società. Questo, affinché il principe di Dostoevskij non sia più deriso e, soprattutto, il mondo sia davvero salvato.